



*I Moleskine – taccuini d'autore – I° ed.  
a cura di n. castaldi per Poetarum Silva*

Marina Pizzi  
Soqquadri del pane vietato



Installazione realizzata all'interno dell'ex manicomio di Sassari con le scarpe abbandonate dai pazienti

*Courtesy of © Giusy Calia*

*Soqquadri del pane vieto*  
2010-2011  
di Marina Pizzi

*Avvenire  
firma di pubertà  
sotto rovine.*

(Nanni Cagnone)

1.

è qui l'altrove del rantolo di fame  
questo statuto che sa di Colosseo  
verso i cani bastardi, randagi quanto  
un dì del mese scorso. scorribanda  
di eclissi starti accanto io che ti amo  
oca di mamma guardarti nel passo.  
dove ti ammacchi io so che mi ami  
ugualmente lo stesso e senza ansia  
bambina darsena col cerchio senza avaria di salto.  
viadotto della cometa chiedere asilo  
ai quartieri proletari dove i tarli ammucchiano  
e le madonne scempiano. io spendo dio  
per dirti del canile abbandonato al dolo.  
i comatosi stanno zitti e i morenti urlano  
come mio padre erto sulla fronte ubriache le guance  
gli occhi spicchi di coltelli per la bramosia di pace

2.

adesso vorrei piangere un pochino  
sulle assurdità che scrivo per liberare  
la panchina che mi aspetta vecchia.  
stralunare l'ulivo in una reggia  
il cipresso in una lancia di voto  
per raggiungere la gerarchia del cielo.  
è invece limpido solo il sudario  
per le strofe che piangono poema  
dentro le giare dell'eclisse.  
un dolore d'orgoglio m'infetta tutta  
dalla mattina alla sera voglio il giglio  
di poter volare. la cenerentola del bavero  
è il mio ossigeno bacato dalla genia del no.

3.

tutti piangono da vicini di casa  
con la canicola sul collo della colpa  
per l'arrivo del gerarca ch sentenzia  
gerundio a tutto campo per le pene.  
in pace con lucertole già rincorse  
si salvano i bambini puritani  
innocenti senza rane nei barattoli.  
qui il plurale delle nebbie sono anime  
a capofitto linciate dagli stenti  
per rendere cicalate le vendemmie.  
tante le penne che non servono più a niente:  
scrivo al computer con voracità d'impotenza  
l'ebbrezza del servo che si senta libero  
solo perché la faccenda è multipla.

4.

in posizione fetale questo rattristarsi  
buio al fuoco della soluzione  
altrettanto lutto della stanga  
del passaggio a livello.  
in mano a Cristo ho letto la valanga  
della stazione ennesima risacca  
rimango immune al basto dell'estate  
calura tragica feto d'eclisse  
dove si sparge l'odissea di dio  
la cavezza rumina l'inferno.  
di te Celeste ricordo le caviglie  
la nullità furiosa dello zaino  
quando si tratta di trattare amore.  
paese triste il raggio della ronda  
quando si tratta di raccattare il fango  
la borraccia affoga nei buchi.  
in America si saltano i fossi  
per la bravura dell'atrio di casa.  
non credo alle preghiere di chiodi  
alle speranze che reggono le funi  
dove è malato l'apice del tutto.  
lungo la commedia del giorno mistico  
inventi il sapore della madia d'Ercole  
con le fandonie paniche del vero.  
in corda a Cristo immagino vergogna  
una ragione d'asma senza scrupoli  
né ventre di promessa la vecchiaia.



5.

cuore di fuga raggio di malessere  
questa bravata d'ansia che rincorre  
le cicatrici ataviche del giusto.  
in palio al gerundio di resistenza  
sta la parata d'ascia che vuole uccidere  
financo le gestanze del deserto.  
attrice di vendetta la cometa  
simula dio con la vestale accanto  
così per murare l'ossatura  
della finestra fiduciosa amante.  
in rotta con le genie delle bellezze  
si rompe il sangue che fraziona guerra  
la zona sempre apolide del senso.  
sì ho voglia di pulire il cielo  
dalla vaghezza tragica del verbo  
nella giunzione con l'altare fatuo.

6.

un giorno finisce il tragico s'inerpica  
nella palude sciatta del mio corpo.  
in realtà il tempo è un forsennato addio  
una credenza con le formiche e le briciole  
di quando c'era la spesa di una vita.  
oggi mi appoggio all'eremo del buio  
alla marina sirena delle regie del sale  
perché la pendola è ferma da un mare d'anni  
la noia piena di salute senza resistenze.  
si stenta invece verso la fenice d'alba  
questo abituro che assassina il futuro  
dentro le scosse di singhiozzi e ceppi.  
la terra è chiusa da sicari sicuri  
nessuna pietà ospita la lena  
di captare oasi la merenda infante.  
così clemente è l'ora di guardarti  
dentro la darsena della luna piena  
alambicco di cristallo il tuo respiro.  
piango assai quando qualunque impegno  
mi precipita nel legno della cassa  
appena morta forse. se ieri volli la regia del sasso  
oggi il canestro è il desiderio più lungo.

7.

nessun domani ignori se stesso  
è il passato il dubbio. la quarantena  
vizza del rondinino storpio  
dentro il nido piissimo delle cimase  
chissà qualora uno stridio benefattore.

8.

non farò caso alla malia del timbro vuoto  
la possibilità di essere chiunque  
lo stallo di un ergastolo  
la baraonda di un amante  
oggi mi basta il fischio della fionda  
la dura prova di chiudere a chiave  
le inferriate delle lanterne vizzate.  
in coda all'alamaro della rotta  
perdo la spugna per asciugare il sangue  
acquisto le nomee di golfi senza attracco.

9.

la luna vuota sotto il sudario d'inganno  
quasi a trasalire per una stoppia in cortile  
dove si evince morte ben sicura  
e tagli all'avaria del disamore.  
questo si ritaglia dalla gaiezza del mare olimpico  
quando si staglia la penombra della giovinezza  
nell'equoreo barcone di guardarti  
tenue balbettio del tic di non averti.  
salutò la rima in riva al mare  
senza amorazzi di lutto per sopravvivere  
al cielo troppo alto da toccare.  
in calamità di genesi e verdetto  
offro la mira di guardare oltre  
almeno oltre la feritoia della rondine.  
appena assaggerò il sale ammesso  
sarà fatale dimorare il cerchio  
verso la falla della palla sgonfia.  
il simbolo del cerchio è la bravura  
della clausura libera la perfezione d'aria  
nonostante il ritorno del medesimo.  
alla marea di scarto voglio sottendere  
genialità la nuca del bambino  
che se ne va in apice di nido.

10.

ho visto un bell'albore quando da piccolo  
s'insinuava l'arringa della vita  
una vacanza con gli alamari aperti  
verso la gioia la corsa anti muraglia.  
in trono la lucertola immobile  
verso lo scavo di trovar pepite  
nel limitar di un'agenda vergine.  
oggi nella ciotola che m'imbeve amore  
racconto quale fu la mia mattanza  
la polvere del rantolo e l'eclisse.  
scampato sono stato un bambino d'epoca  
con la ciotola del riso e la mitraglia  
tra eremi di fanghi e ghiri di ricchi.  
calamite di mosche soquadrano il mio corpo  
ora che avvengo da bambino offeso  
dentro la darsena che mi soffre madre.  
qui mi dannano una marea di lacrime  
nel crimine del fasto in cima ad altri  
continenti cattivi di ricchezza.

11.

il museo del giorno comune  
quando dal fatuo del rimedio  
si pinza la foto ad asciugare  
a ricordo d'eccezione  
svaghi mistici il sollecito dell'abaco.

12.

gli anni passano una radice nera  
una miniera di aghi  
una tempia suicida.  
uno straccio di rondini si rannicchia  
sotto cimasa in balia del vento.  
una crudele soglia intasca il cuore  
nei valori del serpente che sibila  
perpetue le sentenze dell'ocaso.



13.

un eremo m'infesta la salute  
mordo il crisantemo che mi sceglie  
con scaglie ridanciane per uccidermi  
contro la festa d'asilo di bambini  
felici illetterati. con il filo spinato per bracciale  
ingorgo la mia vita traumatica  
mentore il sangue che non mi vuole bene.  
tra treccine di braci vado a lungo  
lungo il fiume per salvarmi l'anima  
l'acqua migliore non saprà lavarmi  
dai chiodi stonati delle labbra.  
la lezione del vicolo se la ride  
di me da sempre intenzionata al lutto  
alla frode di strapparmi il cuore.  
invece di coriandoli lamento  
la lira che canzona la mia pace  
sotto il circuito di lavarmi il viso  
con il colera degli altri che sono tragici.  
sbatte la persiana sulla collina fatua  
vendetta che da anni si ripete  
appena giungono le rondini di pace.  
sono martirio e avanzo di me stessa  
la resina del miele che non sa sedurmi  
nel tramestio del mitico fantasma.  
la rendita del fianco è stata arresa  
dallo scontro illiberale della fune  
dal cipresso che mi aspetta sempre.

14.

scottature di calce questa manfrina  
che gioca con i verginei sassi  
a ribassare il suolo per far giocare  
i bambini. in bilico sul manuale d'ascia  
so imparare a fendere il palazzo  
sotto le membra che scaldano i papaveri  
do diluire un pugno da una carezza.  
la forza del messere signore assente  
comunichi col brano della preghiera  
dica se può magnificare la rendita  
della fortuna. con poche eclissi ci  
sarà riguardo verso lo scempio  
di perdere il viso.

15.

da tempo sta morendo la mia diaspora  
quel fannullone intrigo che mi perseguita  
in guisa di nullaggine giornata  
sotto il gingillo della luce pavida  
per un vernacolo d'inedia in far di spada.  
D'Annunzio rabbrivisce perché guerriero  
Pascoli mi ama perché usignolo  
Pasolini m'incoda nel dolore.  
la fame è sedata sugli scalini del metrò  
dove chi corre è un manipolo d'ascia  
un polo di preda per chi è vile  
e mozza la cometa della malinconia.  
un sudario di madonne l'idroscalo  
dove finì la madre Pasolini  
e la vergogna è un inguine di tram.  
l'ultima uccisa è una bambina bionda  
cipresso di se stessa per la felicità  
di nascere appresso ancora appresso  
una venia per la forca di rinascere.  
poi si vedrà chi ha cervello d'anima  
per accovacciare i morti resi bambini  
in un brevetto di chissà qual senso.

16.

in vaghe acque trascino ciò che avvisto  
la nomenclatura delle stelle blasfeme  
queste cicale orride ripetenti  
con le rovine dense di fanghiglia.  
io genero la viltà che mi troneggia  
da dietro lo zuccherino del sonnifero  
che mi dà la cheta del risparmio di luce.  
martirio di conchiglie il brecciolino  
quando si gioca a divorare l'antro  
con risultati blasfemi financo i miti.  
l'arringa della voce è dar di frottole  
sotto ponti che non reggono le volte  
né le cautele che si dicono bambinaie.

17.

ho finito col domare il mio panico  
a forza di bestemmie. in mano ad Alice  
non ho visto nessuna meraviglia. semmai  
la caviglia è sporca di fango a forza  
di cammino. in straccio alla diaspora  
la spora non porta fiore. vorrei  
piangere la foga della vergine  
quando quaggiù si giunge alla ventosa  
altalena e si smorza l'amore ben comunque  
futile. l'altalena l'andare fa conquiste  
con le nuvole. in mano alla filandra credo  
avvenga l'odissea del filo pagato  
dallo sguardo. Domodossola la città  
della villa di Contini. i grandi critici  
si contano in un abaco di coma. è  
finita la norma di credere al futuro  
è tutto una blasfemia di torri in esuli  
mattini. qui si accorcia la vita in una  
mattonella di morgue. il sasso occiduo  
non basta a giustificare la morte una nel  
simbolo del semaforo verde.  
qui l'acuta fandonia della stirpe  
solitudine cruenta sulle spalle.

18.

il fiabesco delle rondini si fa cicatrice  
crepa di scompiglio panico.  
il fiasco della cimasa scompiglia  
verdetto in masso d'uccisione.  
me ne andrò con far di stagno  
sotto la nuca delle epoche.  
mansione d'epitaffio la coda delle balene  
quando la targa è gomito di schiaffo  
sotto le genti delle rime stanche.  
per la bambina che gioca con la brina  
la faccenduola del sale da scappare  
per felicità una doglia da scassare.

19.

nulla sarà questo vanto acerbo  
questo dispaccio d'era in fondo al mare  
si andò così che la vita tacque  
per l'elemosina di copiare il sole.  
nessun patema ingaggi l'anfiteatro  
ma resistenza al quanto nonostante  
sia di panico l'orizzonte e l'afa.  
così in silenzio la genia dell'uomo  
per la condanna di servire zolle  
nomee di ieri che uccisero le vette.

20.

a ridosso del muro la farfalla  
non esce più. gli angeli dell'afflato stanno inerti  
verso le tattiche di perdere la vita  
nei gironi del plasma. immune solo resta  
un cancelletto di siepe che Leopardi  
prescrisse da maestro e fanciullo sommo.  
in mano alla maestria del sillabario  
nessuno è randagio ma domestico colto  
dai vespri di capire la crisalide  
che si ostina nel fantasma di farsi.  
con il periglio di perdere staffetta  
questa lunatica fiamma di sterpaglie  
impigliate all'addendo di capire  
perché giammai la fionda è così perfida  
da uccidere uccellini da nido o appena evasi.  
i cercatori nella mondezza hanno uncini  
da far paura a chiunque si avvicini.  
chissà che tempo intralcia il mio destino  
sorpasato da eventi di costrutto  
esule comunque nella pigrizia.  
già tomba la nenia di capire  
perché così sia valso il mio destino  
stinco di atleta anima di grinze.



21.

il museo del perdere impenna le maree  
così è tenuto all'ipogeo il tuo nome  
quaresima la finestra che non si apre.  
parente momentaneo starti a guardare  
simulacro di resine il tuo gelo  
dovuto alla culla che fu picchiata.  
finì la pena e il rischio della ruggine  
da quando da ieri ci sfiorò la giara  
colma di salsedine benigna.  
la grondaia della rondine fu affezionata  
al mio quadretto lugubre. come si fa a  
morire ogni attimo senza il quartiere  
del breve velo. ogni contuso anemone  
marino sfiorò lo squalo senza esplodere  
la moina dolcissima corolla.

22.

mi piacerebbe perdere il detrito  
del mio dolore e invece un calcolatore  
implacabile mordicchia l'attrito  
nella carne. alterno ridanciane aquile  
con muschi teneri e licheni morbidi.  
la schiera delle bambole maschili  
non mi aiuta a sorridere, la paura  
mi stanza regina tenebrosa abrasa  
stanza d'agonia. il velo che mi straccia  
l'esistenza è una bravata da ragazzi  
senza rimedio. discendo dal volgo al suolo  
solo per vivere senza dio o il permesso del santo.  
una birra rancida mi volteggi in gola  
dove l'alunno impara che la madre è mortale  
più del dubbio del tale padre. avvengo con  
le creme della plebe per fingere giovinezza  
o la farfalla vanessa che trovo al ciglio  
miracoloso nesso di amore per i divieti  
innumeri. funebri fiori con le corolle  
nobili attendono di essere buttati via. miliardi  
di spore non possono una vita.

23.

censore rauco perdere la vita  
immacolata concezione vieta.  
di te ho un'azzurra matricola di fango  
morta laddove vivesti  
brevetto di commiato già da piccola.  
goliardia del seno quando innamorata  
crollavi tra le braccia di un lui magnifico  
saluto alla cometa entrambi voi.  
la gioia che vociava cucciola  
tramortiva di sé una balena  
con l'apice dell'est che era l'anello  
non maturando per nessun agguato.  
moriste a distanza di un mese  
il crepacuore atavico degli amanti  
quando crepare è raggiungervi.  
ci voleva la cattiva stagione per strofinarvi  
i polsi.

24.

la poesia del solo incendio  
dove l'acropoli dell'anello crede in dio  
e simula nei popoli la bontà  
tumefatta sul collo di ruggine.  
questa quartina senza senso  
si aggira nei viali dell'ocaso  
per simulare un agguato d'amore  
un rigurgito di pianto d'elemosina.  
aggiungo che così non c'è girandola  
per far impazzire il gatto,  
sotto controllo il razzo del vento  
la scimmiesca ilarità del sole.  
ieri ho avuto la perennità dell'acqua  
per lavarmi la faccia  
il cigolio del bavero contro il vento  
per godermi la frottola dell'indice.  
qui sommessamente l'altare è colmo  
di fiori per la messa esponenziale al cielo.

25.

l'agguato sulla fronte  
quando vederti è scialbo  
bosco di animule cortesi  
sillabario anche  
nel credulo alambiccio della favola.  
dolo di sabbia il credo degli occhi  
quando s'impone la fugace via  
di perdere la vita. anemia del mare  
questa realtà zoppa restia all'audace  
celibe comunque con le nuvole.  
nel vuoto che troneggia ciuffi di cardi  
la malia è vedova di sé  
burattino d'elemosina soltanto.  
veste d'addobbo etnia del male  
questo crocicchio di rovi vilissimi  
dove la nenia ricompono l'alba  
flebile la luce d'ombra.  
baci del pane la liturgia del secolo  
dove si ammalia la regina d'arpe  
nella frenetica giuria del tempo.

26.

ho un figlio che mi accudisce il seno  
il senso atavico di perdermi comunque  
sotto la muta del cancello sempre  
provato di non aprirsi. il fato nudo  
della risacca comprime la funzione  
della nuca che è bambina ripetente.  
dove si oscura il fato del mio fato  
sono in credito di vita. muore il mio  
costato cristologico. l'addobbo  
dell'ultimo faro fa il mio natale  
buio povero. le eresie labiali della mente  
mandano a monte la speranza. il dubbio  
mercificato come sabbia sale allo  
sguardo. il medico di turno permetta  
l'addio e la forbice non faccia più  
paura.

27.

nell'oasi che frantuma il dettato  
sono partigiana. gioisco con il sì  
della farfalla. le baraccopoli dell'ombra  
attivano le coccole del vano.  
in vena di cantuccio e molta nenia  
le sillabe che fioccano la cantica  
per dire le bravure del vulcano.  
in casa della sciabola retratta  
sta l'erba voglio si fa prendere da tutti  
i giocolieri intrisi di vaghezza.  
meringa la sorpresa della gioia  
quando t'inchini all'impresa della gara  
nell'ultima finestretta della torre.

28.

certi abusi stringono le ossa  
verso il sudario degli asfodeli  
le unghie intrise solo di vecchiume  
verso la zattera del malcontento.  
in verità vorrò stringere baracca  
con l'unguento di dio il più bonario  
così da ergermi felice. sono un rattoppo  
con rischio di guasto appena la miniera  
delle povere cose urta il mio gomito.  
meringa del diaframma poter respirare  
bene. culla di perigli l'andatura del pupo  
che gioca a ballare. in tutta la sfinge  
che riparte il mio zero sono elemosina  
moria comunque uno stridio di crepe.



29.

con un dolore in petto vado contromarcia  
ricordo la città che fu lasciata  
al pingue disprezzo del gioco dei dadi.  
mi lamento dei baci che non ebbi  
tra aciduli denti di mostruosi cannibali  
il baule pronto di mia madre per l'ospedale.  
tra dividendi e addendi ho perso la gioia  
di consacrare i vent'anni quando fui  
figliastra di ciotole piene.  
oggi le gite le fanno i camionisti  
con la malinconia nei muscoli  
l'acerbo gioco di scalare curve.  
nemmeno un'astronave potrà il mio arbitrio  
docile feticcio, pupazzo per le perle che non  
consolano. in un casolare di lana amai  
il mio albore fatto di madre ragazza.  
invece adesso sono una stima di misteri  
di tabule rase lungo il sodalizio  
in assenza di angeli. ora purtroppo  
la strada si rimorchia in un bagliore  
di sterpi. in un buio di caligine  
voglio guardarti albino gemello della luna.

30.

come si sta a rincuorare il presente  
con la noia che giunge dovunque  
e fa da crisantemo all'ore  
alle perlustrazioni del maniaco.  
qui c'è il lago che annoia chiunque  
questo smarrimento d'acque  
il talismano inutile al verbo  
la sfortuna che non si parla giammai.  
nessuno chiamerà l'orto della musa  
questo tristissimo campiello di Venezia  
dove si azzera il vero in uno zigomo di sale.  
qui è bello sparire nelle stelle  
nelle gimcane che crepano le madri  
estrane finalmente al far di vita.  
ho buttato i soldi per eresia di vita  
una calura che mi stemma il sonno  
dentro le braci degli alunni vinti.

31.

Madre, eccelso caso  
di perdita, madre d'ocaso  
del romanzo spento dove s'incontrano  
la litania del verbo e la bisaccia del santo.  
i venti vanno a zonzo per ipocriti  
velieri dove la fata è stata decapitata  
e i mozzi sono gli assassini di creature  
senza nidi di vespe. dove lo scalpello  
del marmo è solo vuoto indice  
esonero di statua. il profugo del vento  
è un ragazzone alato ma non per  
questo felice. le dimore del sudario  
accessi per appieno morire  
dopo la resina del sangue che trattiene.  
dizionario d'età stare smunte  
agavi di sensi dolorosi. hai la voce  
mortale di chi muore già zitta  
stanti le cilecche delle parole.  
Madre assoluta veglia del mio vivere  
torna da me nel lutto la mia mamma  
regina favolistica chissà.

32.

un giorno passerò a dirti addio  
sotto il plagio delle forze  
la foga oscura del pagliaccio vuoto.  
dal gorgo della notte che m'impaura  
guardo le stoffe degl'indovinelli  
le villanie a segugio del mio angelo.  
latrano i cani le infamie del dì  
quando schiantati lungo i binari  
chissà se finiscono il tunnel.  
sotto scacco i bastoni dei vecchi  
hanno il patema delle lettighe  
le mani smunte di chiunque siano.  
sotto le ore di guardarti attorno  
sprechi la vita di non darti  
né al redentore né al solitario.  
attori desti comandano salite  
verso le giostre delle cornucopie  
che invitano giovinezze le defunte  
furenti di tetano le morte.  
oggi mi attesto in un convento di cicale  
dove l'avvento delle belle storie  
l'allegrezza del vento mi romanza  
per domenica l'ammanco di letizia.

33.

qui ti fa gola il sillabario smunto  
questo canuto antefatto del dado  
quando lo tiri in aria soffia il numero  
del tirassegno bieco. in meno di una nascita  
ti volgi zitto pavone che non sa insegnare  
la bella aureola di starsene guardato  
da tutti gli astanti torno torno.  
in mano alla domenica è strafare  
finissimo ricamo di nonna analfabeta  
dove non ride il gelo di cometa.  
tu non piangi che fegati di cimasa  
lassù le case eruttano bontà  
per le rondini che girano in pericolo  
di botto. così il paese è un sudario  
smilzo. sotto il sudario che trabocca  
libri per scarafaggi. ormai la casa di Pascoli  
predice solo tarli. la tesi di Pasolini è andata  
dispersa. così l'alunno spaccato dalle ruote  
del cimelio di esistere la morte.

34.

una vita difficile sul letto di morte  
quando si abbevera la resina del sale  
e le scialuppe non servono a nessuno.  
di te ho visto l'acre cerimonia  
il lutto acerbo di morire all'alba  
quando le bare non chiudono bene.  
il brio della rondine continua naturale  
nessuno impiglia le vocali in cardi  
nessuna consonante sembra vagare.  
qui di te io volsi l'aneddoto  
così per imparare la castagna glabra  
quando nessuno più rosicchia il muro.  
le lentiggini che giocano le guance  
ammettono ginestre di prestigio  
verso i natali delle siepi ginniche.  
qui mi manca la canzone per defraudare  
la darsena banchiera. vado al mare per morir  
di gigli delle dune dove la gente è più  
vagamente cattiva e calpesta. questo lutto  
che trabocca un airone impazzito sa di  
petrolio che impazza sicumere multinazionali.

35.

pietà del sole alto quando si allaga la via  
tutto sembra un addio agli occhi  
che cresima bestemmia per rivolta.  
amor gentile dammi un attimo di tregua  
dove si spoglia l'eresia del bacio  
con la gestione in apice di perdita.  
in bocca alla rimonta della luce  
si parla di cicogne ancora attive  
buone davvero per lucciole congenite.  
in urlo al viottolo del sale  
sale la rena con i gigli di sabbia  
la bambinaia che accudisce l'eco  
delle conchiglie. nei cassetti delle donne  
si parla di vendette contro la libertà negata  
perché la truffa di starsene a casa  
ancora pende sulle spalle vive.  
verrà l'ocaso che tutto accaserà  
nei loculi di sfinge. in mano all'ottica  
del sale il giardino dei ricordi si trafela  
verso un cipresso padre di coccarda.

36.

maretta e contumacia questa estasi  
stato di cose in parco di consiglio.  
percorso calunnioso lutto vivo  
soccorso immenso senza apice.  
nell'ammanto che dà croce questa furia  
di dolore al sempre, sempre presente  
quanto un ammasso di doglie senza figlio  
o lusinga di luce voce di conchiglia.  
resta atavico il mosto dell'aceto  
nulla disseta. quale un anello spezzato  
nella carne moribonda. la porta tombale  
si umanizza ancora d'ancora. qui il gemellaggio  
col tuono non basta a vagheggiare quiete.  
voglio staccare la catena del sudario  
dalla linguaccia dei mostri accanto  
questo stradario senza nomi di vie.  
mira di fosso lo stato del rito  
intonacato d'arpe per pulsazioni d'altro.



37.

chi è che mi brucia dentro  
mi fa odissea questo sbucciare  
il fegato dell'alba in una bara  
vuota. il caso si compiace  
di togliermi la spada.  
la realtà lunga di divieti  
va a fare la vendita dell'ombra  
con la paura del fumiciattolo  
per sciarpa. in un pantano di casi  
senza speranza la foga della rabbia  
è un cardellino disfatto all'angolo  
del davanzale. una squadriglia di miseria  
spalanca il portone dell'abitato.  
sotto la palanca del tuo dispiacere  
si registra la notte senza ossigeno  
il genio vuoto di campare ancora.

38.

archivio di pagelle stare al mondo  
sotto rondini sfinite. domenica chiusa  
dalla pioggia questa ruggine densa  
smantellante la sala delle vestali.  
la mattanza atavica ripete  
sangue su sangue le gaiezze vinte.  
torna ancora al tuo sigillo infante  
quando i crepa cuori prendevano la voce  
dal vano della forca la vicina.  
non ardori di vento si conclude  
questo ludo cattivo questo dado  
fratellastro del dondolo avvenire.

39.

il cane piange il marciapiede perenne  
il lutto che piaga la risorsa  
della fuga. grandine e sale la ciotola  
del grido: marea d'autunno le foglie  
mortalì che braccano nidi per la nuda  
voglia di calare il fosso della tragedia  
in gelo. dove si affanna l'acume della  
lucciola? resta giunonica la falla  
del verdetto la nomea agonica  
di piangere per sempre già detti.  
pattume d'energia dover la morte  
di tutti i dettagli infantili. la tagliola  
è sul fegato dell'angelo, nessuno sarà  
graziato.

40.

il cielo basso di piangere per sempre  
creatura indaffarata per le elemosine.  
non persi di a rendere soquadro  
questa bravura atavica di morte  
ribellione senza rendita giammai.  
in mano al letamaio della stirpe  
io non vengo a tribolar vendetta  
né acredine sul volto faccio soldato.  
nella culla del sale i di futuri  
frazionano le melme per i poster  
il fato senza acrobata e malia.  
intanto le girandole fanciulle  
danno a credere che ci sia ventura  
per le festanze inedite del porto.

41.

incatenata in una frangia di castigo  
marea della mia ombra  
scolaretta di nuoto  
appunti che non bastano.  
nella culla si appisola la bestemmia  
lo stato antico di una sola stanza  
dove si indice il coma e la mancanza.  
marciame di gioiello stare abbreviati  
dentro un occaso di cresime smilze  
dolore dell'ultimo narciso.  
e lo specchio è spezzato e lo stagno mosso  
da un parlatorio d'incenso senza senso.  
morirò collegiale senza ombra  
dacché la legge del bello è senza indice  
né di pavone l'occase dà una mano.

42.

l'istinto della forca è tra le dita  
forsennato anemone albino  
senza pietà snatura di cometa.  
qui si gioca ad elemosine tardive  
quando la madre è morta da caligine  
e la civetta giura sopra il ramo  
di difendere pargole le rondini.  
era amuleto credere le gole  
contro l'urlo della morte.  
ora invece le gerarchie del fato  
ridacchiano le onde che permettono  
materne le darsene con le senili ronde.  
donne d'epitaffio le madri indimenticabili  
più che perenni. la mia fu un furetto fiorentino  
imbastito con la lingua di Dante da piccolo.  
di lei porterò l'acume e il brodo  
insieme alle rendite dei fiori.

43.

finisce il giorno in un'opera d'inutile  
disfatta unta da bacche cadute a terra  
amorosa parvenza di chissà quale  
elemento in taglio di regale  
fandonia ben comunque.  
cipresso di malavita stagno d'ocaso  
questo censire la stretta per la gola  
dove s'incute un eremo di pianto.  
appello in controluce starti a guardare  
in tanta malavoglia di resistere  
un guaio la lanterna del volere.  
risorsa di compagine la bestemmia  
mimata almeno da un urlo muto.

44.

quale sarà la purezza dell'abaco  
quando non si scappa la trappola  
ti coma ebete del sale. in realtà  
la finestra spalancata non dà  
vita né oasi di vacanza la ribalta  
del sole. qui si muore in ogni  
stanza e la gioconda beltà di stare  
bene non assiste né elabora baci.  
è tutto stramorto polvere invasiva  
sopra la cenere. invano il sudario  
trattiene il corpo che asse si smonta  
tramontana di rantolo. era mia madre  
bellezza logica senza gingilli né giri  
regali verso la gara di splendere di più.  
invano purezza di sommo dispiacere  
dover la morte teca di bestemmia.  
spettacolo di acredine morire  
sotto il sipario delle vene storte  
dove s'ingiunge la viltà dell'aria.  
gerundio micidiale starti a guardare  
quando ti doni al fato d'eremita.



45.

è la pagina sciatta che si dimena  
dentro il carcere del vile bastonante intonaco.  
mi coagula l'ansia del ciarpame del di  
questo calendario miserrimo intriso di lente  
senza poter guardare né dare alla paglia  
per un falò finalmente. è qui che scavo  
l'embolia di piangere la cura stretta  
che non mi dà riposo né sogno d'emigrare.  
in un barlume di fessura voglio l'abaco  
infantile, il tiro a segno di spegnere  
il diavolo.

46.

madre di tregua  
officia per me la rivoluzione tenera  
contro il dileggio che mi strappa  
bonomie dal leggio che mi fa leggere  
miraggio la ragione che dissimula  
gerundio senza fossa il mio pendolo.  
invece nei gendarmi senza dio  
la celia degli angeli è impotente  
senza festaiola la gioia della rondine.  
la guerra consacra le matrigne  
queste risate che mentono le risa  
bandiere che bruciano sotto terra.  
le coralità del sale non ammettono  
zuccherine rarità le frasi del fraterno  
orgoglio di avere una cresima nel sisma  
nonostante. qui mi crepa la voce per  
la lite che non dovrebbe tessere nessuna  
contro dismisura né polvere contraria.  
madre di tregua  
rendi ingenua la mia strada  
senza pretese le nuche  
le rime delle foglie che silenziose spiccano  
cadaveri con le vene colorate arcobaleno.

47.

utero di salsedine guardarti  
ultimi rantoli. così per schivare  
la disfatta si aggiusta il paravento  
di morente. andai via prima  
di renderti l'anima al fato  
al bracconiere atavico del boia.  
qui si resta senza di te parenti  
bilancia di selciato non vederti  
malia di madre rendita balsamica.  
ecco qua il cipresso che ti prende  
eco di madre malasorte sempre  
per il brevetto reo tiranno occaso.  
so prospero il risveglio di cuccioli  
quali i ranuncoli che vegliano la bara  
e la natura incolta bella come Miss.

48.

bilico del buio il mio sottratto  
amore. malinconia del fiore  
perdere colore. attrito di gerundio  
credere la vita felicità di tatto.  
nella cimasa che brevetta il cielo  
c'è la stanza che simula letizia  
con la risorsa del livido d'ocaso.  
tu alla panchina del chiostro  
strofini una allerta d'ansia un sia  
che sia amore d'ancora la perforata  
oasi del pianto. tu dammi d'estasi  
la sorte introdotta all'ebete del fango  
a dismisura e gomito. un citrullo  
alfabeto la sfinge senza sogno.  
qui basterà starsene fasulli senza  
bacche d'angeli. libagioni darsene  
le perle delle preganti aureole. erte  
di seni le maestrie di madre.

49.

non amarmi in saldo  
dove si sgretola il crepuscolo  
e la purità insidia la credenza  
di sillabare il duolo dello scarto.  
metti con me un'ernia di ristoro  
una maretta agile di regno  
dove si ammetta che essere è  
salsedine breviario sulla forca  
della grandine. marina la rendita  
del pianto nella gimcana di perdere  
la nuca cara bambina. brevetto di ciliegio  
starti ad amare rettifica del male.  
in cielo e in apnea le statue vantano  
nomee del senza cuore. addio al tarlo  
che sventurò la casa lasciandola  
rubata bara di fato. in tutta questa acredine  
guardo marcire il circo della vetta  
del sorriso. permesso d'ascia  
sconfiggere la tromba delle scale.

50.

non c'è neanche un angelo  
né un cifrario azzurro  
per immaginare le frottole del sole  
con le lanterne di chi muore  
verità del giro concluso esame.  
preso dal burrone il treno innocente  
cede la rotta al fato che detiene  
tutte smilze le beltà più cedue.  
in mano alla risacca del tramonto  
la frotta di ragazzini si stacca tutta  
per finire sotto il grido del furto.  
il futuro della giacca è avere gelo  
marionette con i fili in spezzo.  
tu domani mi darai la giostra  
per fingere di essere viva  
vanesia curva nuziale.

51.

palazzo di commedie il tuo ritardo  
quando l'aquilone del ragazzo accanto  
spiega che la gara si farà mortale  
alunno senza rendite future.  
qui nella penombra dell'odio sul muretto  
si eclissa l'abitudine del bravo  
novello aspetto di lei la rondine  
camuffata nell'olivo della genesi.  
infortunio d'altrove starti a guardare  
promesso sposo di nenie senza fuoco  
dove laconico il vaso dell'incenso  
benedice la salma di mia madre.

52.

il mestiere della vedova è stare al fronte  
sotto l'ocaso del filo spinato  
per rendere omaggio al nato che perdura  
la bella nuca del ragazzo in coma.  
in mano alla crisalide del gruppo  
anche il fisco di combattere  
scodinzola all'angelo.  
le vie del sano consentono le rondini  
le discole ginestre al vento brave  
vagabonde le scuole di capire  
perché la cella incontri la cometa.  
vigilanza di troppo l'idillio del paese  
con le caviglie di basi lunatiche  
per le donne che corrono all'amore.  
tu senza sconfitta intoni le vestali  
delle stagioni svenute sulla foce.



53.

le donne vestite di forse  
non sono nude. anzi la grotta  
si spazia dalla fronte  
al diverbio degli occhi.  
nel vestibolo del fato la gran fossa  
fissata per tutti. accorrete al duello  
delle tane senza vincitori da far perdenti.  
le nozze del silenzio con il caos  
hanno il valore dell'ozio principesco  
la scorta di confetti per la felicità.  
dal cielo si rammenta che è ora di piangere  
la gerla con le croste senza olio  
né mansuetudine del bello.  
qui s'investe il dubbio della logica  
stratega che non sa giocare.

54.

è caduta l'odissea in un diario  
una sfregatina al muso contro il muro  
e la vita è grata di esserti la tata  
alla faccia della grammatica del basto.  
issata in te la bandiera crocefissa  
questa gimcana che perde le ossa  
con la giraffa che non crede in dio  
né tanto meno alla diva della farfalla.  
questo silenzio che scandisce contaminazione  
mina la zolla del bulbo ancor cieco  
dove i papaveri comici dell'ozio  
promisero la spiga regina di regine.  
oggi la falla della terra aperta  
consacra le elemosine del dubbio  
il bioritmo di perdere il sì.  
tutte le giostre una ferraglia d'atomo  
dove si attesta di morire a schiocco  
di sfinita staffetta.

55.

non tardare a volermi bene  
sto piangendo di dazio  
dacché la premura della resa  
impone fagottelli di girandole  
fisse nel dolore.

le fosse che girano il mondo  
imbrattano il cristallo d'origine  
la giostra nuda di piangere ancora  
negata elemosina. ora arriva l'agonia  
del sì per la sposina tradita. in gola  
alla tempesta di tradire  
appaia il dubbio della maestà  
questa sbilenca aureola di santa  
la madre andata oltre confine.  
mestizia di cimelio starti a guardare  
morta all'altare con la bara in faccia.  
il talento non piace ai crudi vincitori.

56.

oggi ho titolo di verbo  
non sono morta  
nella bonaccia della ciarla.  
mia madre non sapeva parlare  
né ricordare a voce alta.  
così m'impreco sprecando dolore  
e l'usignolo ride la mattina  
sotto il diverbio del dado.  
una cicogna di cartone ebbe  
la mia casa spoglia molto a lungo.  
il gomito del traliccio uccide  
il cipresso pregato fuori porta.  
il mio domani è un'acerba botola  
per bambini non cresciuti.

57.

in un mare di vocabolo l'addio  
ripiega le nuvole come lenzuoli  
il cielo zoppo terso vanitoso  
diverbio d'aquile al silenzio.  
tu domani tornerai letizia  
di una biologia di corsa  
verso la sosta della nuca finalmente  
dove nessuno si faccia previsto.  
in pace sulla rendita del tuono  
rimane il passero che digiuna neve  
la giunta comunale delle rotte  
strabiche. invano si arresterà  
la fuga delle cantiche verso il poema  
dotto, qui nulla è fatto ad immagine  
e somiglianza di dio paterno. la forza  
ad inguine di destino sistema il vero.  
in pace nessuna stima di pace  
dacché la cenere bivacca a mo' di dimora  
e la mossa del soquadro è solo uno  
storto particolare.

58.

le farfalle sono lutti appena munti  
alla bellezza del sinodo del vento  
dove nessuno si cimenta più  
nell'onda di pensare le fanfare  
fraterne del paese. sotto comignoli invernali  
sta la rondine indisposta. lo strapazzo del vento  
non ricuce spore. dove sei tu amica  
elementare sotto le trombe della patria?  
quale autunno imbellettò il tuo sguardo  
spaurito fato screditante smog?  
fondo il silenzio che elettrizza gli alberi  
mormoro mia madre che fu botanica  
regina d'intrico le radici.

59.

oso incappucciare il tempo  
per fingermi morta. sfinimento, cialda  
amara fissato emulo che sono sotto  
fanghiglia d'asma. intorno a me si sparse  
la vittoria del gerundio infelice. oggi aumenta  
questa cicala ladroncella calca. melissa della gioia  
perdere la vita meravigliata stasi  
al pascolo per sempre pur meno senza atomo.  
cruda armonia la madre analfabeta  
beata dentro l'enfasi del ghetto.  
sono morta da presto sotto l'inguine  
della femmina bislacca l'io campione.  
Marinella fui al desco di mio padre  
poi giocatore di scacchi i salti dentro  
sacchi già otturati. non bastò  
una rondine a ristorarmi il viso  
dato il dispaccio della ciocca bianca  
ora avvalori l'agonia mia.  
la coltre marmorea del mio scarto  
uccise giovinezza con i piedi nudi.

60.

erosioni del fato avverso  
quando da record la ruota  
sconquassa lirici i sì più belli  
nel pianto della cintola lo sfarzo.  
mansione della ciotola morire  
con la stazione nel grembo il nome dato.  
l'unità del sale sfavilla al sole  
beffa e gerundio di un dio villano  
nomignolo di sé senza cattura.  
si mina il conto delle rondini  
innocenti, qui affonda il baratro  
del cielo. in tempi d'acqua stagna  
la visione del pio ascendere  
al pizzo del cipresso dove si avvera  
presa possesso l'inno del silenzio.  
sotto casa il sasso che ti somiglia  
fa acquisti a sé per smaliziare il sogno  
che appena ieri conquistò le scene.  
finisce il mare sotto sabbie anguste  
con lo sterminio in auge di gelo  
di petrolio l'indice sabbioso.  
invano negli albori delle sfingi  
si crede in dio abaco regalo.



61.

avevo un calice con un abbandono dentro  
tutto il giorno dormivo sul banco  
per scaturigine niente. un gatto randagio  
leccava la mia zattera tanto per consuetudine  
raminga. la giornata trafittura d'ansia  
materia grigia per la foce  
dove s'indirizza un vento blasfemo  
assassino di nidi. in particolare un'afasia  
bambina umettava nei polsi la bontà.  
ora un avvento in tralice mi fa piangere  
sempre. il cimitero dietro l'angolo  
mi perdona le donazioni di niente  
quando un sasso è la meraviglia  
d'eterna vigilia la scuola di schiaffi.

62.

il dispiacere della sventura il sangue smilzo  
il tarlo della resina di stare  
accampamento di falle retta amara  
tavolo di architetto bucato  
dal seme del veleno che s'intarla.  
appello con la ronda star d'ocaso  
l'avaria rantola le logiche  
nel proscenio bambino che sa recitare  
le civiltà palesi delle rondini.

63.

in fato alla marea del giorno occluso  
so soltanto convocare la darsena  
il seno nero di perdita d'azzurro.  
in forza alla stagione della nenia  
chiamo mia madre che giace  
dentro l'ampolla dei tradimenti.  
verrà la stecca della canzone stupida  
per sopportare la morgue della casacca  
la guerra d'inguine di addio in addio.  
tu comando di resina m'imponi  
il tampone del timone che non guida  
al divino distretto dove gli angeli  
scodellano le gioie e i golfi mistici.  
baia solare il gioco di bambini  
vibratili falene tutte gioia  
di lena per la l'arca del possibile.

64.

le ore che difettano nei dì  
hanno il calore dello scempio  
l'esempio a spasso con la falena nera  
non accolta in luce né per vivere  
né per morire. il mio omiciattolo  
del sale sa le tenebre del breve  
il vicolo occorso contro la madre.  
si gioca con i figli per affetto  
ma la sfegatata tragedia del vero  
strombazza verbi a ripetizione.  
in noi morì la logica del tempio  
la scuola piena della giovinezza  
ora che il trambusto mi sconvolge  
il seno. marciame di sollazzo aver  
la vita questa scontrosa storia d'elemosina  
dove s'intromette il sisma della storia.  
invano le felicitazioni per il grembo  
bonificano la terra o la cancrenano  
con le reginette a spasmo dentro i feti.

65.

danneggiare l'astio con un filo di voce  
dove il comandamento è numero di assenza  
la vitalità un crudo inneggiare  
alla cometa stolta della fogna.  
in mano alla faccenda perseguita  
si estende un etere di vago  
strazio. in cambio c'è la pace  
del soldato che finalmente cede  
al rivolo del sale. dove d'inverno  
muore la staffetta. indagine d'agosto  
averti a cuore esule scompiglio.  
curve di troppe angustie stimolare  
l'apice che sveglia sopra un cipresso  
marcio. passeggio un acrobata dolore  
un chiodo marino salino e rinomato  
mattino. tu urla un calice di rotta  
genesi di resina pietosa per un parapetto  
contro la cascata. pietà ti sia la lacrima  
che nessuno guarda.

66.

altri fiori finti e si farà l'estate  
statuto di brevetto senza felicità.  
qui alla catena l'ultimo cane di città  
smette il saluto su chiunque.  
l'eresia del bavero di piangere  
ha il resoconto remoto della gioventù  
la paglia ossuta di gradire un pianto.  
donna del popolo la sterpaglia d'ascia  
quando si doni un bacio sul selciato  
e l'avaria dell'anno si soggiaccia  
al bifolco parere della polvere.  
qui da domestica riva non so baciarti  
che gli scarti che connettono la forza  
verso caligine. indagine di addio starti  
accanto... elemosina vermiglia poterti  
chiamare!

67.

giù nel silenzio delle mani  
resti l'augurio di commettere digiuno  
voglia la fune piangere il segreto.  
il nudo accordo di tornare ai fianchi  
germoglia la voglia dell'amore  
gingillo accluso al respiro.  
pagine di cipressi starti a sentire  
scale che portino vendemmia  
per l'arrotino sulla bicicletta.

68.

la risacca del vento nocivo  
aggrava le gioie delle foglie.  
elenchi del chiodo fisso  
appuntare le nuvole sul grembo  
borbottare che venga gara  
questa stagione di fausto  
agrumeto la nenia del bello.  
su nel lutto della luna vuota  
l'eco del nome genitore  
la civica vertigine dell'io.  
in mano alla caligine del cerchio  
la resistenza del motto di stare.  
mansione di approdo averti accanto  
sì con me che sono senza nesso  
sospiro di avvento intorno intorno.  
a me che cruda accadrà la gemma  
nella forzata stanza del disordine.  
alla sordina il fasto di baciarti  
consenta le bravure delle fiabe sparse.  
madre ti vedo accomodare il senso  
del dondolio del cuore che ti uccide.  
urla le grida delle meraviglie  
lo spaesato ammasso di conchiglie.



69.

quando in mezzo al cuore l'avaria del tempo  
avrà condono con messaggi saggi,  
allora metterò il freno a mano  
per galleggiare sul grido delle rondini.  
il muro della spocchia del gran carcere  
porrà la grotta di salvare cuccioli  
e libri sul vallone della biblioteca.  
qui in dono le cresime di fiori  
sismi di risa nonostante il vento  
cocciuto oltre l'apice di sé.

70.

con la cosa che costa un'altra vita  
vado a seppellirmi.  
imperi di caligini gli sfratti  
di calunniare la sera senza colori  
o musiche di nenia.  
le acerbe visibilità del vento  
gironzolano le ossa del segreto  
il groviglio della voce sasso.  
la lapide del greto somiglia la calura  
di far lutto la rotta della strada  
lo sterminio dei baci che ci furono.  
straccia da me il panico del sale  
questo cipresso giovane e belloccio  
simile al primo sesso giovanile.  
i vortici della barcarella sono intùiti  
del demone. col genio in lutto lottano  
le case il sempre afflitto giovine.  
il fatuo udito del mio caso nano  
è la nomea di un perno d'ocaso  
una malia al di sotto del verso.  
brancola la tara il perché io sia.

71.

il mio giro sotto il vulcano è cominciato presto  
quando alla calca della cenere s'inciampa  
palese bramosia senza soccorso.  
in una ferraglia di lutto la conchiglia  
senza eco. si sta a morire così  
senza prestigio d'anima e la cattura  
d'orma è evidente. in mano alla gimcana  
del silenzio la fanga si fa strage.

72.

le tabelle del globo quando da piccola  
sconfinava l'aureola del dubbio  
con la finzione nativa del gioco.  
le eresie delle nuvolaglie angelicavano  
la grandine per porre angeli  
dove il gatto nel sacco piangeva  
e la vanga forsennava sulla terra.  
nel buio di colonne senza chiesa  
si versava la gimcana del basto  
la salute giuliva della storia.  
in mano alle rondini campestri  
dirigeva il treno nodi mollicci  
e cipressi nani. era l'inferno  
del plurimo blasfemo dell'autista  
stralunato sulla rotta. qui si sta  
bambini eroi finiti senza cerchi  
di zattere felici. il moribondo chiodato  
dava segni di darsene velenose.  
si chiuda il danno per somigliare al rito  
nuziale ancora amena l'altra sponda.

73.

fumo di galateo vita di compianto  
crepaccio di sfinge genere minore  
asfalto in ciotola non poter mangiare  
che giri di molestie le faccende  
in guerra col sinistro senza angeli.  
nel mare che alluviona la gara apolide  
slitta il diverbio della luna gaia  
dove nessuno si affretta per violare  
le gioie senza bàlia delle nuvole.  
tracce d'ocaso so del sisma  
malevolo giocaccio sotto il pericolo  
di arretrare le messi migliori.  
in strada un avvento di campane  
promette quasi un estro di conchiglie  
un baratro d'amore per le oasi.  
aratro di spine questo paraggio  
assicurato alla fretta di sembrare  
benevolo influsso di stagione  
curato dalla foggia che rinuncia  
al frutto procurato con fatica.

74.

dio eroso da spari di malinconia  
conia verdetti di erudite giostre  
stasi di comete senza luce.  
variabili del caso guardarti gli occhi  
la paura milite del vero  
dove già squilla l'eremo votivo.  
sisma di passione nascere morendo  
schiavi del pane che non avrà pietà  
le gioie escluse dal dado per sempre.  
rimane il mare che si deforma darsena  
per il dizionario degli esclusi senza patria  
con il rimorso acidulo del senso.  
panici del certo averti in coma  
manichino del verbo senza azione  
utopia del giorno d'accatto sposo.  
sperianziella del ghetto togliere portoni  
per far entrare postini tonici  
alambicchi per l'acqua finalmente a tutti.

75.

blasfemia d'agosto la sabbia  
impietosa  
stolto groviglio di salsedine  
dove se piangi aumenta la sete  
e la mitraglia sfocia nella darsena.  
meta d'intruglio saperti morente  
appesa all'inguine dell'ultimo io  
senno di niente ormai in piagare.  
il cielo immenso ma senza avvento  
insegna il soquadro del veleno  
la fuga a punta di squadrare l'eremo.  
madonna d'ocaso mia madre morta  
tradita dalla fuga di resistere  
lo stelo piccolino accanto al seno.  
meringa di silenzio sperare i vinti  
la cresima nuda senza senso  
pronto verdetto far di fato.

76.

dialoghi cattivi finestre serrate  
questi rampolli del vizio di credere  
petulanze del mare forti le onde.  
fato d'asta le morie del cielo  
quando gareggia la malizia d'ombre  
verso il restio abaco di gara.  
marette contro inguini di bimbe  
credono di amare le origini  
i cigni dritti eretti alla pazienza.  
a presto per sconfiggere i cipressi  
sta questo pasto leggerissimo  
marchiato con l'enigma del vitale.  
tana si prenda la giostra del riso  
nel sodalizio d'anima la fronte  
quando qualora quest'anello s'apra  
per giungere via d'esito la gioia.  
sul calendario tremula la voce  
d'una qualunque cicala curiosa  
libera del libero cantare la rotta.



77.

adesso non mi va di forsennare il vento  
concluse aureole di non santi  
né di domenica il lutto della serva  
gentildonna.  
in mano alle leve del gerundio  
sto a capire il fato che ruba  
barchette senza baci di vele.  
ancora il mio cipresso è ragazzo  
intuito di zucchero.  
né la catena che amareggia il caso  
può reggere un cagnetto di sfortuna.

78.

una foto a calvario a viso intero  
caldera di morire stando spiatì  
dal desco del diavolo. in fondo  
è una maretta senza sonno aspettare  
il momento culminante la mite eclisse  
destinata al perpetuo. il dio comune  
non può granché giacché le ronde del buio  
parlottano elemosine senza silvano amplesso  
né motto di spirito. dammi un coraggio  
livido di sassi dove nessuno imprima  
una parola inutile. dalla tresca del sale  
vo agonizzando il dado tratto il viso  
lento dentro la cometa acerba. so di pianto  
il sogno di carpire spasmi antiquati  
cerchi prigionieri. a casa della vestale vado  
a piangere l'egemonia del fosso. nessuno  
imprima il bello della foce quando è finito  
il lato del perimetro. qui non azzero che  
occhi stralunati vinti dalla nascita. scissione  
e vanto vagano dove di notte  
si aggira la pendenza strapiombo di qualcuno.

79.

con un urto di gomito spezzò  
la ginestra generosa  
strana sposa di polvere  
vero giallo di malinconia.  
in colonia con l'acero rosso  
sentì il diverbio dell'infamia  
quella fatale stasi della rotta  
contro i burocrati dei sensi.  
il marittimo gelo del cipresso  
lo colpì a morte. volle la pigna  
quale anfiteatro contro l'ombra  
contro la bravura del tetro.  
in mano alla sparizione della luce  
ricordò la madre diafana di fame  
senza cibo per dover morire. in collera  
con l'ipnosi di credere pregava ancora.  
le molestie vanitose del giorno  
la rendevano prisma di preghiere  
per resistenza d'asma. morì mia madre  
con la pressione vuota in stretto silenzio  
dopo aver chiamato ogni nome in calice.

80.

metterò il salice piangente in tasca per risanare  
le lacrime brutali del senza errore  
questa osteria brunita dal vino  
rosso sangue. esangue la luna di giochi  
manca delle vertigini degl'innamorati  
le parti illese che si trovano raramente.  
l'indice del creato sarà una lenticchia  
per me che non sono che abbecedario breve  
ceduo datario senza appuntamenti.  
in mano le parti vecchie della sfinge  
mi daranno magia una rotonda sul mare  
davvero affascinante per la rimonta  
del delfino bambino tutti baci fino  
da creatura imbellè il ladrocinio d'ascia.

81.

langue nel sangue un etimo d'amore  
un grandioso sudario nonostante il bello  
infisso nei baci più creduli.  
tu soldato dalla cresima di fango  
annotti sulle viscere dei tuoi compagni  
paganti appello sotto la bandiera.  
introito d'amore àncora di passo  
dover restare donna di strazio  
doloroso brigante colma resistenza.  
in base all'amoroso rotto il mio cuore  
di sabbia palustre senza la speranza  
d'ingerire un filone d'oro.  
sommario di attesa il presente  
oddio se muoio in guerra con la semina  
di smentire finalmente la realtà.  
qui in testa all'apolide mistero  
sta la nebbia del mio disastro  
questa manciata d'epoca al castigo.  
in base al comprensorio della fuga  
sia la bellezza di leggere ombre  
bambine come flutti d'onestà.  
giù dal balcone è scolato Mario  
quell'uomo sveglio come un rapace  
verità d'agnello in quanto scomparso.

82.

ti aspetterò dovessi piangere le mura  
giungere estrema alla girandola imperitura.  
vicino alla sferza di Erode la carezza  
dell'angelo non avverrà a sanare  
il tuo gelo, la manifattura materna del seno  
intavolato per il benessere del figlio  
già grandicello, avido. nessuna manna  
dal cielo per intersecare l'essere  
con la schiuma di venere. qui si staglia  
l'avarizia del cuoco patriarcale al maligno  
incedere la rissa contro le tempie e le nuche  
infantili. tanta la ressa della matrigna calamita  
che il tartufo fatica a farsi leccornia nel duolo  
delle fughe angelicate verso la serpe.

83.

il cielo è reso stagno dal plurale dei banditi,  
soffici lune ingessano le giacche.

84.

con la barena sinonimo di viso  
so attraccare al teschio della nuvola  
alla giovinezza in apice di barca  
senza timone resina del bello.  
attore linguistico simulare il bene  
quando il muschio beve le canzoni  
delle nonne, quale volteggio di chiodi  
rivederti sul finalmente scampolo del riso  
tu che siedì le trappole per sempre  
la tomba delle coccole e il Vesuvio.  
barcone di nebbia la bava del sudario  
tegola di coma il ritorno  
dalla mignatta atavica del coma.  
si areni la barcaccia dell'addio  
dacché domani non sarà rivolta  
la darsena serena della summa povera.  
verrà cometa d'ancora blasfema  
questa città senza esili cordiali  
anzi le buche forti di collasso.



85.

in molte chiese ho esumato polvere  
come a dire che la nullità di dio  
faccia compendio con la vacuità.  
di te conobbi il lusso del sorriso  
sostanza di semina i fiori  
quasi fossi il mare della giostra.  
attore di coriandoli vederti  
bambino che gioca con la torre di sabbia  
con la bravura in camice di luminare.  
aringhe sottovuoto tornò la secca  
la darsena maligna e la frattura  
con l'indice più bello della luce.  
finì in un rettilario la cancrena  
stonò evinto dal cuore in battito  
senza il flusso del sangue la bellezza.  
fertilità del senso non aver soggetto  
rendita perpetua la sua eclisse  
sotto il commesso viaggiatore assente.

86.

la tellurica stanza che s'invaghi di te  
oggi elemosina un alito soltanto  
una manciata d'affetto l'edera.  
lì il perfetto feto della notte  
traduce l'egemonia del vulcano  
in un'armonia di perle sotto guancia.  
oggi la distanza scomunica la vita  
qui si fa straccia egemonia di fame  
il sortilegio panico del sale.  
giocando a tiramolla le fate sono andate  
scomunicate dal fato rovinato nel petto  
da un passero diabolico da un chicco di veleno.  
le mercenarie voglie delle nuvole  
rendono il cielo blasfemo.  
le gioconde particelle del rubino  
rotolano incontro alle domande belle  
flessuose avanguardie di comete.

87.

sul tardi si tracima il viottolo  
inondato di buio. io nel tuorlo  
della poesia sto a chiamarti urlo  
di ritorno, invece niente il nome  
si fa eco insieme alla fretta della  
paura. sfiata il vento un inno  
elementare verso la cruna dell'ago  
della nonna che non può più cucire stoffa  
nera per via della vista. sta rannicchiato  
il polline di domani quando alla luce  
tornerà la manna di vestire i piccoli.  
stasera è un assalto di viottolo e qui congiuro  
un giramondo che non sono tanto per  
salvarmi. moria di cenere indosso la giacca  
che finalmente mi fa trovare la bussola  
per il sonnellino prossimo venturo atleta  
estetico del sogno. un'avventura bonsai è  
stata materna nata natura di crepuscolo  
statura nana della luce al buio.

88.

si strizza la parola occhi al sole  
raucedine salina la vecchiaia  
senza cielo né margine di azzurro.  
uscire dal menu non è certo facile  
né dal cortile darsena di seppia  
il nero senso del senile abbraccio.  
qui dalla missione del rospo giornaliero  
s'intasa la stazione di scappare  
contro le pargole egemonie del lutto.  
la ventola dà la regia al fegato  
così di resistere lo sterminio d'io  
la faccenda malinconica del tetto.  
in aria è sospeso un sogno frainteso  
giubba d'oro per angeli evasi  
gelidi alpi senza le stelle.  
soccorso senza enfasi vederti  
dacché la fata non ci guarda più  
da ancora pietose le rime di fratelli.  
il fulcro di credere è in scempio di randagio  
adagio e senza voglia di campare.

89.

me scuro cipresso di medaglia  
attanaglia l'attesa della soglia  
quando il bosco attese esecuzioni  
ai rami sacri degli alberi.  
il perno del silenzio meraviglia per chi muore  
esausto bagliore estivo  
stordita brina di gennaio.  
invece di camminare dal lato opposto  
la nullità del volto  
chiami la guardia civile del sole adulto  
quando nessuno scampi verso l'ombra.  
a turno verrà l'era del fosso  
la lacrimevole passione di togliere  
l'avena ai cavalli esausti.  
fu così che un giorno mi venne di scovare  
un drago dagli occhi a spillo di mia nonna  
senza imparare la paura o la superbia dell'eroe.  
in fondo la chimera della bellezza  
passa dal mero inchiostro alla statuetta  
del fermacarte.

90.

cura di sudario averti in cuore  
amanuense germoglio con il polline  
nella moria del furto di guardarti  
ancora prima elemosina del giglio.  
invano una scartoffia cerca l'alunno  
il breve incontro con le mani vuote  
il sorteggio di un eremo di sfinge  
quando qualora si morirà per tutti.  
la cerchia del glossario è molto chiara  
nonostante il pane della sfinge  
e l'ecumene dotta della statua.  
qua riposano le gare di trovarti  
visto che è meglio perdere il senno  
che rovistare un eremo infelice.

91.

quale abaco crudele  
contò il tempo  
senza parenti intimi.  
in un attimo il sepolcro  
confiscò il moto del sole  
le sorelle leggendarie del confine.  
spiritualità del sale reggere l'ocaso  
la zanna nera che sfregia  
l'idioma amoroso del solco.  
invano le combriccole bambine  
giocano a dadi con l'ilarità  
del nascere. qui non basta la scia  
del silente conclave delle bambole.  
si chiamerà abituro lo strazio  
della cometa spenta  
l'enclave zoppa della madre.

92.

nella focaccia della rimembranza  
ho visto le iene del lutto  
tutte reclusi le donne del latte.  
invano le risorse delle dune  
inventano gli amori che collassano  
al sole. inverno lapidario senza consorte  
le regole del gioco le epifanie del destino  
di perdere le fatue consolanze del verbo  
addetto. ora la frotta della ronda  
tacita la passeggiata dell'angelo.  
si resta occlusi in una spiaggia di catrame  
insieme alla girandola bambina  
immobile alla ringhiera.  
in mare l'aperto occaso piange  
la genia del sangue che non spiega  
la gravità dell'alba. verso conserve  
della nonna estinta virano le vespe  
le tirannie del fato senza storia.  
così si ammazza la falena credulona  
tutta luce e oasi negata.



93.

trionfo e nido questo fagottello  
strumento al sopravvivere per vivere  
elemosine ripetenti per il sempre  
agire sull'impulso di rivolta.  
impegni da ragazzi questi acini  
divini nei castelli della madre.  
i morticini della goliardia hanno il sangue  
marmoreo. fu quando si credeva  
alla linfa del fare aurora  
e oggi si termina in acrobata zoppo  
questa calcina che non darà una casa.  
invano sotto l'eremo del lutto  
tutto trasfigura in pane  
per le novelle folle delle figure.  
incauto almanacco la retata  
di portar via giorni. a cavallo di baci  
non basta amore né la moderna ricerca  
della gioia accumula speranze. la cicatrice  
del saggio ha ucciso il responso del bello.

94.

madre breve che visiti il mio tempo  
abbi pietà di me fammi un tatuaggio  
che io possa averti a fior di pelle  
con l'inganno del mastino che non vuole  
averti accanto a me. indice del male  
questo stipetto che annulla la vita  
fa menzogna l'acredine in gola.  
in moltitudine carezzami la faccia  
madre multipla palese occaso.  
in mano al riordino del fosso  
sono la salma che non sa morire  
né guardare l'origine d'amore.  
impegno contumace battere le mani  
per vivere ancora in un silenzio d'estasi  
tra le bambine coronate con fiori  
illesi. in parco ci sarà la mano tragica  
dell'ultima calunnia sulla fronte  
dove dio non trova che valvole fulminate.  
medicine d'arato stare al mondo  
dove non manca il campo disadatto  
la sponda bambina per il gioco a dondolo.  
non resta l'alchimia della risposta  
ma la disperata alleanza con la furia a sbando.

95.

chiama l'autunno un apice di foglie  
e tu sarai il vano della steppa  
come qualunque acidulo pensiero  
per la madre trapassata il padre trapassato  
in fase acuta contro la vita  
di rompere le statue faccendiere.  
così s'intana il palio della memoria  
dentro una finestretta atavica di strazio.  
del mio morire chi sarà apostolo  
stolto acrobata ancora di baldanza?  
di me rimane una lucida scacchiera  
campo di campioni per la resistenza.  
suvvia fai di me un atleta volante  
un imprendibile stuolo di catene  
un'uva zuccherina per l'uccello più savio.  
resti con me la luna di fanghiglia  
un gioco da ragazzi ancora un poco  
per resistere la nenia della sfinge  
senza consolanza. in stanza ho un abaco  
cortese con conti esatti e silenzi di zattera:  
tutti morti e le comete non possono nulla  
né la meraviglia della rabbia dello squalo.

96.

scatto d'ira mi finì la voce  
il nulla anatomico del sospiro.  
a terra prendevo il sole da cadavere  
brullo il regno di papaveri.  
nei lutti di silenzi mansueti  
ascoltavo mia madre immortale  
cigno coraggioso tra i proiettili.  
l'elemosina di una foglia fece nascere  
una quercia. vergogna dolorosa solo  
un tacito cipresso spiato dal vento.  
vera calunnia il rivolo di sangue  
che guerreggiava con le lacrime  
crimini bambini senza minaccia.  
indagini da brivido sorvolare  
i cuori di chi si dice innocente  
finanche di un pugno di sabbia.  
ma l'innocenza è un progetto  
inadempiente parente con la stima  
degli assassini.

97.

le letargie del sale pianto  
commettono zizzania nella gola  
per singhiozzare sempre. brevità  
maestra la poesia di secoli. se ne vanno  
i mesi delle scorte quando la legna  
sembra non finire mai e la bravura  
è una castagna chiusa spaccata dal fuoco  
che la uccide. veniva nei baci la cerimonia  
andante la stretta di capire perché la fionda  
faccia dispetto alla dama del sacro,  
madre la cara concava sirena. così  
non basta calunniare gli anni le croci  
a vanvera che si spezzano alla grandine.

98.

in un giorno di qualunque sorpasso  
ho tralasciato la questua della noia  
per il restauro degli equorei sorrisi  
dell'angelo palese. ma non è bastato  
comporre indulgenze verso il cimitero  
né verso l'ocaso o l'aurora. è tutto  
finito nel male di stato farina infetta  
contro il pane. in un giardino di  
elemosine gentilizie ho visto il padre  
simulare amore. in un altare di silvane  
eresie le belle coppie di animali  
carezzevoli. ma non bastò la marina  
il verbo buono per rinascite di nidi.  
madonne allegoriche aprivano l'aria  
al carnevale ma la risata era minima.  
gioco forza commettere avarizie  
quando il respiro è corto.  
il sego dell'alba più sfacciata  
rumina segni di goliardie volgari.  
martiri del lusso le oche costrette  
ad ingurgitare d'imbuto.

99.

quota del mio dolore madre andata  
tagliata dalla nenia del pregare  
apocalisse del pianto in piena pena.  
ti ricordo con l'afa nella gola  
con le morie dei cuccioli più sani  
tu scarto della vita in presa d'astio.  
madre marina insita bravura  
quale un atavico giorno di vulgata  
io crepata senza il tuo sguardo.  
pace non avrà il mio ristagno  
questa grandezza epica di piangere  
la stanza dove eri grazia di visione.  
indagine maligna stare a secco  
senza le foglie da guardare morte  
e le chele del granchio da rifuggire.  
venuzza di cristallo lo sguardo al mondo  
la miseria che ormai è castello diretto  
e la storia un enorme stallo.

100.

ci sarà il tatuaggio del sale  
scalpore che intristisce  
i mitici aromi delle erbe.  
sul bagliore che prova a fare il faro  
la gaiezza della luce sarà un falso  
uno stratagemma di zonzo  
un asilo di zavorra.  
in mano alle rendite di cenere  
sto a piangere le dita che non ho  
per scommettere che la nuvola diradi  
come il forziere in gola.

\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*







Marina Pizzi è nata a Roma, dove vive, il 5-5-55. Ha pubblicato i libri di versi: **“Il giornale dell’esule”** (Crocetti 1986), **“Gli angoli patrioti”** (ivi 1988), **“Acquerugiole”** (ivi 1990), **“Darsene il respiro”** (Fondazione Corrente 1993), **“La devozione di stare”** (Anterem 1994), **“Le arsurre”** (LietoColle 2004), **“L’acciuga della sera i fuochi della tara”** (Luca Pensa 2006), **“Dallo stesso altrove”** (La camera verde, 2008, selezione), **“L’inchino del predone** (Blu di Prussia, 2009), **“Il solicello del basto”** (Fermenti, 2010), **“Ricette del sottopiatto”**(Besa, 2011);

\*\*\*\*\*

[raccolte inedite in carta, complete e incomplete, rintracciabili sul Web: "La passione della fine", "Intimità delle lontananze", "Dissesti per il tramonto", "Una camera di conforto", "Sconforti di consorte", "Brindisi e cipressi", "Sorprese del pane nero", "L’acciuga della sera i fuochi della tara", "La giostra della lingua il suolo d'algebra", "Staffetta irenica", "Il solicello del basto", "Sotto le ghiande delle querce", "Pecca di espianto", "Arsenici", "Rughe d'inserviente", "Un gerundio di venia", "Ricette del sottopiatto", "Dallo stesso altrove", "Miserere asfalto (afasie dell'attitudine)", "Declini", "Esecuzioni", "Davanzali di pietà", "Plettro di compieta", "Segnacoli di mendicizia", "L'eremo del foglio", "L’inchino del predone", "Il sonno della ruggine", "L’invadenza del relitto", "Vigilia di sorpasso", "Il cantiere delle parvenze", "Soquadri del pane vietato"; il poemetto "L'alba del penitenziario. Il penitenziario dell'alba"];

\*\*\*\*\*

le plaquettes **“L’impresario reo”** (Tam Tam 1985) e **“Un cartone per la notte”** (edizione fuori commercio a cura di Fabrizio Mugnaini, 1998); **“Le giostre del delta”** (foglio fuori commercio a cura di Elio Grasso nella collezione “Sagittario” 2004). Suoi versi sono presenti in riviste, antologie e in alcuni siti web di poesia e letteratura. Ha vinto tre premi di poesia. \*\*\*\*\*

[Si sono interessati al suo lavoro, tra gli altri, Asmar Moosavinia, Pier Vincenzo Mengaldo, Luca Canali, Gian Paolo Guerini, Valter Binaghi, Giuliano Gramigna, Antonio Spagnuolo, Emilio Piccolo, Paolo Aita, Biagio Cepollaro, Marco Giovenale, Massimo Sannelli, Francesco Marotta, Nicola Crocetti, Giovanni Monasteri, Fabrizio Centofanti, Franz Krauspenhaar, Danilo Romei, Nevio Gàmbula, Gabriella Musetti, Manuela Palchetti, Gianmario Lucini, Giovanni Nuscis, Luigi Pingitore, Giacomo Cerrai, Elio Grasso, Luciano Pagano, Stefano Donno, Angelo Petrelli, Ivano Malcotti, Raffaele Piazza, Francesco Sasso, Mirella Floris, Paolo Fichera, Thomas Maria Croce, Giancarlo

Baroni, Dino Azzalin, Francesco Carbognin, Alessio Zanelli, Simone Giorgino, Claudio Di Scalzo, Maria Di Lorenzo, Antonella Pizzo, Marina Pizzo, Camilla Miglio, Michele Marinelli, Emilia De Simoni, Linh Dinh, Laura Modigliani, Bianca Madeccia, Eugenio Rebecchi, Anila Resuli, Luca Rossato, Roberto Bertoni, Maeba Sciutti, Luigi Metropoli, Francesca Matteoni, Salvo Capestro, Fernanda Ferraresso, Flavio Almerighi, Dino Ignani, Gianluca Gigliozzi, Natàlia Castaldi, Stefano Guglielmin, Luigi Bosco, Nanni Cagnone, Flavio Ermini, Franca Alaimo, Roberto Maggiani, Federica Nightingale, Federica Galetto, Luigia Sorrentino, Alessandro Baldacci, Viola Amarelli].

\*\*\*\*\*

Nel 2004 e nel 2005 la rivista di poesia on line “Vico Acitillo 124 – Poetry Wave” l’ha nominata poeta dell’anno. Marina Pizzi fa parte del comitato di redazione della rivista “Poesia”. E’ tra i redattori del litblog collettivo “La poesia e lo spirito”, collabora con il portale di cultura “Tellusfolio”.

\*\*\*\*\*

Sue poesie sono state tradotte in Persiano, in Inglese, in Tedesco.

Sul Web cura i seguenti blog(s) di poesia:

<http://marinapizzisconfortidico.splinder.com/>=Sconforti di consorte

<http://marinapizzibrindisiecipr.splinder.com/>=Brindisi e cipressi

<http://marinapizzisorpresedelpa.splinder.com/>=Sorprese del pane nero

I Moleskine  
prima edizione  
a cura di natalia castaldi  
per Poetarum Silva  
dicembre 2011

*Marina Pizzi*

*Soquadri del pane vietato*

*2010-2011*

